

Cossiga rivela «Conosco i suoi segreti»

GLI AUGURI DELL'EX PICCONATORE. «Giulio è l'unico che sa la verità sull'incontro tra Togliatti e Pio XII e sulle trattative con la Santa Sede per salvare la vita di Moro in cambio di denaro». E ancora: «Berlusconi è l'esatto contrario dell'andreottismo».

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

■ «Il film di Sorrentino mi sono rifiutato di vederlo, ma adesso suggerirei di intitolarlo l'Eterno anziché il Divo. Ecco, questo è l'augurio che faccio a Giulio». Giulio, ovviamente, è Andreotti, che mercoledì prossimo, il 14 gennaio, arriverà a quota 90. A questo punto, secondo Francesco Cossiga, di dieci anni più giovane, Andreotti rischia l'immortalità: non più Divo ma Eterno. Con tanto di maiuscole in omaggio alla storia patria.

Immortale con qualche rimpianto, però: a differenza sua, Andreotti non è stato presidente della Repubblica.

Io fui eletto perché non contavo nulla nel partito. Con me al Quirinale gli equilibri tra i capicorrente democristiani non si sarebbero alterati.

Ma Andreotti è sempre stato un capicorrente sui generis. Se ne lamentavano anche i suoi.

Ma lo era. Io fui un candidato di risulta. Craxi voleva Forlani ma Natta aveva messo il veto. De Mita era per Leopoldo Elia ma il veto stavolta era di Craxi. Scelsero me e Andreotti fu uno dei miei sostenitori da subito. Me l'ha raccontato Cirino Pomicino.

E che cosa le ha detto?

Che andò da Giulio e gli chiese per chi avrebbe votato al primo scrutinio. Andreotti rispose: «Voterò Cossiga». «E poi al secondo?», fece Pomicino. Risposta: «Cossiga». «E al terzo?». «Cossiga».

Insomma, un fedelissimo, anche se fu sufficiente il primo scrutinio.

Io e Giulio nella Dc siamo sempre stati distinti e distanti ma gli riconosco che la sua vocazione prima che politica è religiosa. Lui è un apostolo laico. Uno dei pochi politici che va a messa tutti i giorni. Con una grande fortuna.

Quale?

Quella di avere per moglie la signora Livia. Una grandissima donna che non è mai apparsa.

Torniamo al Quirinale mancato: il '92 sembrava la volta buona.

De Mita disse di sondare l'ex Pci. Tra i comunisti, un grande estimatore di Andreotti era Gerardo Chiaromonte, che non a caso fu poi un fiero avversario della procura di Palermo.

Palermo vuol dire Caselli. E le accuse di mafia per Andreotti.

Io ho difeso Giulio con violenza, con attacchi da codice penale, mentre lui quando feci il picconatore rimase in silenzio. Anzi un giorno mi disse pure che stavo esagerando.

Lo ha difeso e nominato anche senatore a vita.

Posso raccontarle un altro aneddoto?

Racconti.

Quando da presidente della Repubblica ho nominato dei senatori a vita non

ho mai avvertito nessuno prima. Lo hanno sempre saputo all'ultimo momento. Tutti tranne Andreotti.

E perché?

Perché era un capocorrente. Lo chiamai e glielo dissi. Lui mi rispose che ci avrebbe pensato. Poi andammo a New York per le giornate ciceroniane e Giulio una mattina venne da me in albergo a fare la prima colazione. Accettò la nomina a senatore a vita e mi rivelò che però i suoi non volevano. Temevano di perdere potere nel partito.

Mafia o no, Andreotti per molti rappresenta un enigma.

Per me no. Anche perché se fosse vero che l'Italia è stata governata per decenni da un partito di ladri e di mafiosi, allora si offrirebbe una giustificazione storica al terrorismo rosso. È quello che Di Pietro non ha capito con mani pulite.

Se fosse tutto vero sarei stato il primo a fare ricorso alle armi come i brigatisti.

A proposito di Brigate rosse. Andreotti ha detto che, quando sarà, porterà con sé nella tomba i suoi segreti. Ancora misteri sul caso Moro?

Quello che sa lui lo so anche io. Però c'è una cosa.

Dica.

Andreotti seguì le trattative della Santa Sede per salvare la vita di Moro in

cambio di quattrini. Io da ministro dell'Interno non ne seppi nulla. Ma il grande segreto di Andreotti è un altro e riguarda sempre il Vaticano.

Quale?

Lui sa la verità, perché era già al governo con De Gasperi, sull'incontro che Palmiro Togliatti chiese a Pio XII per

rassicurarlo che il Pci avrebbe votato a favore dell'articolo sette sui Patti Lateranensi. Oggi solo Andreotti sa se ci fu quell'incontro. E io sono convinto che ci fu.

L'andreottismo del tirare a campare ha rovinato l'Italia?

Mussolini diceva che governare l'I-

talia non è difficile ma inutile. Andreotti ha sempre pensato che le istituzioni o si riformano da sole o non sono riformabili.

Allora anche l'andreottismo rischia di essere eterno?

Sì. Ma c'è Berlusconi che è l'esatto contrario di Giulio. Silvio si è messo in testa di farle, le riforme.

ARCHIVIO BLINDATO

3500 faldoni conservati in due grandi armadi custoditi nel caveau blindato dell'Istituto Don Sturzo, un archivio lungo 600 metri, in cui sono conservati i documenti di più di 60 anni di vita di Giulio Andreotti, sin da quando divenne sottosegretario alla presidenza del consiglio nel 1947. Una raccolta dichiarata di «interesse storico particolarmente importante», che il senatore a vita continua ad aggiornare e che, per la prima volta, è stata fotografata dall'Ansa.

L'archivio è diviso in due grandi sezio-

ni: la prima divisa in 15 temi (Camera dei Deputati, Cinema, Dc, Discorsi, Divorzio, Elezioni, Europa, Fiumicino, Governi, Parlamento, Personale, Trieste, Scritti, Senato e Vaticano) distribuiti in 110 faldoni, e la seconda composta da pratiche numerate da 1 a 10560 in 2400 faldoni. Sono 80 i fascicoli dedicati agli Stati Uniti, e ben 200 quelli per il Vaticano. Ma non basta. Ci sono foto, audiovisivi e materiale sonoro. Tutto per ora tassativamente off limit per pubblico, storici e giornalisti, salvo specialissime autorizzazioni.

